

331 - cc.316-317, 2 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini e Iacopo de Medici a Cosimo

Illustrissimo signore e signore Cosimo patrono suo colendissimo

Avendo, poi che arrivò qui il Commissario [generale delle bande] Iacopo de Medici, noi parlato con Messer Niccolò Bracciolini e confortatolo insieme non solo a dover posare i disordini passati, ma ancora a partirsi di qua con tutti quelli che più si sono con lui oggi travagliati questi i Brunozzi: né avendo da lui potuto cavare altra risposta che volere prima scrivere a vostra eccellenza e aver prima da lei risposta, c'è parso farlo subito intendere a Quella, acciocché ella si risolva in che modo le pare dobbiamo *procedere*. Stanotte aspettiamo quei 150 fanti che andarono alla montagna questa mattina, e crediamo saranno lasciati entrare dentro, e ancora quelli che sono venuti oggi di costà e, quanto ai disordini qui questi ai Brunozzi, sono fermi, più per non ci esser restato contro a loro altro da fare (essendo morto Francesco, il proposto e Giovanni suoi figliuoli, e arso due delle case loro principali) che per altra causa, come oggi per due lettere io Luigi scrissi alla eccellenza vostra, il contado non ha fatto movimento alcuno e le altre cose qui della città sono state ferme. Solo Baccino [Bracciolini], che venne oggi dopo la morte di Francesco, ha morto un suo *consorte* de Bracciolini [Benedetto detto Budelaccio], che non abbiamo ancora potuto intendere bene la causa, e pure si ritrae per denari gli doveva. Questo è quanto occorre per ora avvisare la eccellenza vostra delle cose successe sino ad ora, alla quale baciando le mani ci raccomandiamo, che Iddio la contenti, di Pistoia alli 2 di giugno 1537

servitori Luigi Guicciardini, Iacopo de Medici

Nascendo a ogni ora nuove difficoltà e vedendo Messer Niccolò con gli altri stare molto in sospetto, confortiamo la eccellenza vostra non solo a scrivergli una buona lettera, accettando di voler perdonare gli errori sino al presente successi, perché conosciamo il loro perseverare in questo sospetto di sorte che potrebbe partorire maggiori disordini, specie che di poi hanno dimostrato di volere ci entrino i fanti ci aspettiamo, *allegando l'esempio di borghesi*, e così succedono i mali esempi quando non sono subito castigati: di poi hanno voluto le chiavi delle munizioni, che appresso di noi se ne trova una, le quali per fuggire maggiori disordini abbiamo concessa, perciò vostra eccellenza non manchi di questa lettera, e faccia anche scrivere al signor Alessandro [Vitelli], acciò si venga a posare presto questo sollevamento.

Circa al mettere i fanti qui, siamo restati con molta difficoltà finalmente con Messer Niccolò che quelli son venuti di costà con Messer Iacopo alloggino soli qui dentro, gli altri di prima stiano qui all'intorno fuori della città.

331 - c.322, 2 giugno 1537, Pistoia, Capitano Giovanni Antonio Fucci a Alessandro Vitelli

Illustrissimo signore signor e patron

Arrivato fui qui, trovai quanto avevano potuto far aver fatto, cioè ammazzato Francesco

con due figliuoli e un altro loro seguace e cercando per degli altri, trovandoli, sarebbe stato il medesimo. Io parlai con Messer Niccolò: dopo molte repliche di non voler partire di qui, non per suo interesse ma per amor che tutti *i giovani* vi sono ritrovati a tal cosa e che non vogliono lui si parta, che, partendo, se ne vogliono andare anche loro; pure penso questa sia una copertura a dir che tutti vi siano stati, benché alcuno vi sono ritrovati e al rumore corsero il resto; *ma* sempre confermando voler fare quanto vorrà sua eccellenza e vostra signoria *ma che bene li ricorda che la sia* contenta mostrar la servitù loro; e che di questo e di ogni altra cosa non se n'abbia più riconoscer venuto lì il signor Commissario Messer Iacopo de' Medici replicando il medesimo tanto a Messer Niccolò quanto a Baccino e a Giovanni di Mariotto. Tutti dicono e promettono al signor Commissario *ser* Luigi al *prefatto* Messer Iacopo di non innovare altro e obbedire a sua eccellenza e vostra signoria sia che dell' andarsene. Hanno prima per loro ambasciatori far loro debito e dire il caso loro, e dicono vogliono prima universale, e stanno in questa convinzione l'obbedienza loro. E benché il prefatto signor Luigi sua fede ha promesso loro, non ne voler riconoscere cosa alcuna. ... ora *liserò che m-p saria* breve vostra signoria liberamente gli scrivesse quanto lui avesse a fare che sono certo le obbedirà e farà quanto vuole sua eccellenza e vostra signoria e massimamente i fanti che vengono con il Capitano Pandolfo li accettano volentieri: altro non dirò a vostra signoria e a vostra signoria mi raccomando. In Pistoia alli 2 di giugno 1537

umile servitore Giovanni Antonio Fucci

331 - c.319, 2 giugno 1537, Popiglio, Commissario della Montagna Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signor mio eccellentissimo

Questa mattina partii di Pistoia di buonissima ora con la fanteria alla volta di Cutigliano per dare spedizione a quella alterazione, come ero risoluto col Commissario di Pistoia. E di già eravamo arrivati vicino a Cutigliano a un miglio, quando ne sopraggiunse uno mandato con gran fretta dal Commissario di Pistoia con l'avviso del caso seguito di Francesco di Possente, pregandone strettissimamente per quanto ne era a cuore la salute di quella Città. Senza intervallo si voltò le fanterie a quella banda, per il che mi ristrinsi con i Capitani e concludemmo subito voltarle a quella volta, giudicando più importante la salute della Città che di questi luoghi, e non ho mancato di confortare i prefatti Capitani a sollecitare il cammino, e mi hanno promesso esservi questa notte a qualche ora infallante [di sicuro], con tutto che le fanterie fossero molto affaticate per il lungo e tristo cammino. E di tanto si è dato notizia al Commissario di Pistoia. A me non è parso a proposito il farmi vedere a Cutigliano, pensandolo più tosto dannoso che altrimenti, ma mi sono ridotto in Popiglio, luogo più comodo alla Città e più facile a intendere il seguito del tutto, e qui starò finché da vostra eccellenza e dai signori otto sarò avvisato quanto io debba seguire.

S'intende qua, per uomini che ieri vennero dal ferrarese, il Mattana [Luca Giacomelli da Cutigliano], Capo di fazione Cancelliera, trovarsi in quelle bande e dar denari dando nome di far massa a Montecuccoli per venire a danni di questa montagna. E questo lo intendo da uomo che mercoledì [il Mattana] gli parlò e gli volle dar denari. Nella Chiesa dei Cancellieri di Cutigliano non intendo esservi altra gente che quella vi è stata più giorni

orsono, e le cose si stanno così, ma non sarebbe da meravigliarsi che su queste alterazioni della Città ci innovasse qualcosa. Non si mancherà del continuo tener avvisata vostra Illustrissima signoria di quanto seguirà., alla quale quanto più posso mi offro e raccomando, che lo Altissimo la felicitì. Di Popiglio alli 2 di Giugno 1537

fedelissimo servitore Bernardo Acciaiuoli

331 - c.318, 2 giugno 1537, Pistoia, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signor nostro

Messer Michele Forteguerra e i compagni nostri oratori e esibitori delle presenti esporranno a vostra eccellenza Illustrissima *certamina* commissioni, la supplichiamo al degnarsi prestar loro fede indubitata, e la da noi desiderata spedizione, che il nostro signor Dio per lo stesso desiderio suo la felicitì e esalti. Di Pistoia il 2 di Giugno 1537
umili servitori Gonfaloniere di Giustizia e otto Deputati di Pistoia

331 - c.321, 2 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini e Iacopo de Medici a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone osservantissimo

Perché a ogni ora nasce qualche difficoltà e noi andiamo *destramente* cercando di agitare in beneficio della città qualcosa, Messer Niccolò e gli altri suoi si son risoluti di mettere 2 dentro per *prima* sera la banda del Capitano Pandolfo, e quella del Capitano Concetto alloggiarla fuori, sino a *tanto* verrà *ricevuto* dagli ambasciatori che mandano alla eccellenza vostra: impero quella si risolva più presto si può, perché così la cosa non sta molto bene.

Pensiamo che circa all'innovar nuovi disordini non sia per seguire altro, avendoci così tutti promesso e tanto più che i *Brunozzi* son finiti.

Confortiamo l'eccellenza vostra, con reverenza parlando, a *lasciarsi ingannare* in qualche cosa di minore importanza, poichè così questo tempo lo richiede.

servitori Luigi Guicciardini, Iacopo de Medici

331 - c.333, 3 giugno 1537, Popiglio, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signor mio eccellentissimo

Come per altra ier sera si scrisse a vostra eccellenza, il disordine seguito in Pistoia, essendo già qui può dirsi in sul loco, ne ha impedito l'impresa, perché fu necessario voltar subito le fanterie a quella volta come a cosa più importante, e senza forze in questo luogo non si può operare niente, e ogni [tutto] giorno se ne vedono gli effetti: e questo è che, visto la fazione Cancelliera della Chiesa di Cutigliano la fanteria voltarsi alla volta di Pistoia, se ne uscì questa notte certa quantità, sapendo che ieri certi panciatichi di

Cutigliano erano venuti al mercato a Pistoia, e si misero in agguato in sulla strada, in un luogo che si dice Impruneta, e qui assaltatoli alla strada, ne hanno morti quattro, che il restante se ne fuggirono, *benché* per questo vostra eccellenza può vedere quanto essi stimino le tregue tra loro fatte, per l'antecessore mio e avanti la mia venuta, e che animo sia il loro, e vostra eccellenza si prometta sicuramente di avere ogni giorno ad intendere simili insulti da questa montagna, e lo star mio qua non mi pare sia per giovare in cosa alcuna senza forze. Attendo risoluzione di vostra eccellenza e dei Signori Otto, ai quali si dice il medesimo, e non mancherò di quanto mi sarà commissionato, e a vostra eccellenza quanto più posso mi offro e raccomando. Di Popiglio alli 3 di Giugno 1537

Bernardo Acciaiuoli

331 - cc.334-335, 3 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Stanotte a ore 4 arrivò qui il *Busino* col Capitano Pandolfo insieme con i fanti suoi, i quali con difficoltà ci entrarono e si alloggiarono dentro. Quelli del Capitano Concetto e Mazzaloste sono alloggiati a Belriguardo, luogo qui vicino a 4 miglia, e stanno sicuri, ma non ci vediamo ancora verso di poterli far entrare qui dentro: né buone ragioni né buone promesse fanno con loro effetto alcuno. Messer Niccolò e Giovanni Cellesi si fanno capi di tutti, e hanno séguito assai dai giovani che ci sono per aver promesso l'uno all'altro non si abbandonare, e oltre a questo fanno continuamente venire degli amici e di fuori, e di questo dominio e del bolognese e ferrarese pure della fazione panciatica, cioè per ordine di Giovanni ci verrà un Messer Antonio Tanari del Frignano [famiglia rivale dei Montecuccoli], e hanno mandato il Capitano Bernardino da Castello a assoldare 200 fanti, e insomma si vede in questi capi e in tutti timore assai di essere puniti delle cose fatte dall'8 di gennaio sino a questo giorno. Onde vi andiamo continuamente praticando di assicurarli e levar loro questo timore dall'animo, per poterci insignire se sarà possibile totalmente di questa Città. E temiamo, per i pericoli ci si presentano (non fermando questi sospetti loro), che la disperazione non faccia loro pigliar qualche strano partito, e benché non crediamo che Giovanni e gli altri giovani dabbene, che sono pur'assai, non siano (come continuamente affermano) per far cosa contro alla eccellenza vostra, nondimeno le cose si potrebbero condurre in tale diffidenza (non le posando presto) che non sarebbe da meravigliarsi si accostassero per disperati alla parte avversa di vostra eccellenza. Questi vecchi cittadini e padri della maggior parte dei giovani dabbene totalmente ci assicurano che non si debba dubitare della servitù loro verso la eccellenza vostra, e particolarmente Giovanni Cellesi, benché abbia dato la fede sua e con le opere in sino a ora vivamente lo dimostri di non abbandonar Messer Niccolò in cosa alcuna, salvo che, quando lo vedesse vacillare e discostarsi contro a vostra eccellenza, d'essere il primo a fargli incontro. Ora la eccellenza vostra con la solita prudenza sua si risolva se è bene assicurare e perdonare tutti i delitti commessi, e pubblici e privati, sino a questo giorno, come assolutamente domandano, oppure tener con loro altri modi. E perché noi, per trovarci sul fatto, vediamo quasi essere costretti cedere a questa voglia loro, volendo insignirci ora di questa città, io Luigi come Commissario tengo con loro questo ragionamento, non tanto per concluderlo, quanto per ritenerli [trattenerli] non procedano più avanti e non ci mettano più numero di fanti. Per la qual cosa, la eccellenza vostra si risolva quanto sia da fare e quanto più presto

ne scriverà l'animo suo, più sarà a proposito, perché quanto più stanno le cose così, più sono per partorire effetti contrari, specie [maxime] che abbiamo avviso di Bernardo Acciaiuoli come il Mattana dava uno scudo per uomo nel ferrarese per venire a danni della montagna, e scrive averne dato ancora avviso a quella, benché non sia da crederlo. La Montagna di vostra eccellenza dicono in su questa morte del Brunozzi essersi molto risentita, cioè la parte Cancelliera, ma non aver fatto moto.

Alla di vostra eccellenza del 2, data a ore una e ricevuta alle 6, non accade replicar altro, avendo per l'ultima nostra dato avviso di quanto era successo sino allora, salvo che non si può far fondamento sui parentadi di questo piano per valersene contro a questi Cittadini Pistoiesi, essendo perlopiù della fazione medesima, e amicissimi loro e servendoli per padroni.

Benché ci persuadiamo esser noto a vostra eccellenza la cittadella essere nelle mani di questi pistoiesi, soprattutto della famiglia panciatica, perché così hanno distribuito e le porte e i luoghi da guardare la notte e il giorno fra le famiglie di questa Città, nondimeno non abbiamo voluto mancare *toccarne* un motto, acciocché costà non vi si facesse qualche disegno. Desideriamo con celerità risposta rispetto al modo del maneggiare questa pratica con chi ha *meritatamente* quel timore richiedono i modi suoi, acciocché possiamo con prestizia, non che fermare, ma levare del tutto questi sospetti dagli animi loro, e soprattutto che non perderanno tempo a far per loro difesa ogni provvisione necessaria. E a quella baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 3 di Giugno 1537

Post Scripta a ore 18 qui è arrivato Messer Antonio Tanari con 150 fanti e è molto trattenuto da Messer Niccolò e Giovanni Cellesi, nonostante che Giovanni stamani ci promettesse non lo lascerebbe entrar dentro. Il Capitano Giovanni Antonio [Fucci] ci ha riferito i sopraddetti due non voler fare cosa alcuna con noi stessi, se prima non tornano gli ambasciatori mandati da questa Comunità alla eccellenza vostra, e perché ci pare, visto ogni ora ingrossare qui le forze, che lo star così sia pericoloso, perciò ci siamo risoluti che Messer Iacopo de Medici portatore di questa si trasferisca subito innanzi alla eccellenza vostra, acciocché più particolarmente narri a Quella le difficoltà ci sono, i pericoli potrebbero nascere, il modo che al presente si vede di posare questi cervelli: che con più celerità la eccellenza vostra se ne possa meglio risolvere, e la celerità in questo caso importa, come ella facilmente può conoscere assai, perciò desidero sommanete intendere l'animo suo, perché facilmente mi persuado (*perdonandosi i delinquenti*) posare in buona parte questi cervelli.

Questi fanti del capitano Pandolfo hanno finito il tempo della paga loro e perciò è necessario che vostra eccellenza la mandi subito, acciò non si sbandassero e si gettassero a servire la parte avversa.

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331- c.364, 4 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

[3 giugno] Circa 3 ore orsono si partì per costì Messer Iacopo de Medici con una nostra

lettera, per la quale la eccellenza vostra avrà inteso in che termine allora le cose qua si trovavano, e di bocca ancora avrà inteso da lui ogni particolare. Dopo la partita del quale, avendo di nuovo praticato con i deputati sopra la guerra in che modo si possa con più onore di vostra eccellenza convenire con questi capi e interessati nella fazione contro ai Brunozzi, e finalmente dopo molte dispute siamo convenuti nel modo e forma che vostra eccellenza vedrà per la inclusa nota, la quale m'è parso mandare per Mariano cavallaro che parte ora che siamo a ore 22. Conosco che alla eccellenza vostra parranno le domande loro troppo imperiose, nondimeno la conforto (con reverenza parlando) a cedere più alla qualità dei *tempi*, essendo soprattutto ufficio del prudente eleggere dei tristi partiti il meno reo, come più particolarmente avrà Messer Iacopo alla eccellenza vostra riferito.

Post scripta ora che siamo a ore 23 è stato, nel mezzo d'una strada di questa città, morto il trombetta del Bargello da quello che a dì passati fu preso e che gridò, Bracciolini Bracciolini. Veda la eccellenza vostra se quest'esempio, restando impunito, darà animo agli altri. E benché Messer Niccolò facesse ogni forza di trovarlo per ammazzarlo, nondimeno, per essere uscito dalla Città subito, non l'ha potuto raggiungere. E a Quella baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 3 di Giugno 1537

Ritenuta sino a stamani che siamo al 4. Non mando con questa la nota sopraddetta, benché di punto in punto l'aspettassi ier sera, perché nel sottoscriverla nacque l'omicidio del Trombetta che dette impedimento, di poi giunse il Capitano Paulo insieme con la di vostra eccellenza, il quale per parlare con Messer Niccolò ha prorogato la sottoscrizione, e in ultimo perché dagli ambasciatori di questa Comunità questi Capi e i Priori hanno avuto lettere, vogliono oggi radunare il consiglio per concludere pubblicamente quanto desiderano dall'eccellenza vostra, né potrà questa loro pratica essere spedita prima che stasera, perciò m'è parso mandar la presente, acciocché la eccellenza vostra intenda, come avrò la deliberazione sottoscritta, subito ne darò avviso a quella per l'altro cavallaro che ci resta, dal quale ebbi la lettera di vostra eccellenza per conto dei benefici del proposto, i quali, come Quella vedrà per una nota del Vicario qui di *Mon.s.s.4.*, sono stati tutti conferiti, e a questo non avrei avuto rispetto, se si potesse mandare sicuramente a pigliare il possesso ma, essendo (come sa vostra eccellenza) qua ogni cosa in travaglio, è troppo pericolo manifesto farne esperienza. Vedrò di mandare per coloro a chi sono conferiti e provare se per questa via si può disporli a tenerli in nome di vostra eccellenza.

Stanotte ci è pure entrato qualche fante di nuovo per conto loro, e aspettano degli altri, secondo posso ritrarre, ma penso siano quelli che hanno mandato ad assoldare con 200 scudi cavati da Iacopo Fabbroni, benché contro a ogni sua voglia. E di nuovo a Quella baciando le mani di continuo mi raccomando, il dì 4 di Giugno.

Post Scripta avendo sollecitato stamani più volte questi che maneggiavano le domande di Messer Niccolò e di Giovanni, per desiderare assai di posare le cose qui il meglio si potesse, finalmente avendola avuta ora e sottoscritta, come vedrà la eccellenza vostra, la mando subito, acciocché Quella in questo mezzo la vada esaminando, perché oggi *un tratto*, come sarà radunato il consiglio, sarà da quello confermata, e all'arrivo del cavallaro manderò allora, vostra eccellenza sarà resoluta che tutto è da far con celerità.

servitore Luigi Guicciardini commissario

Illustrissimo e eccellentissimo signore Duca e patrono mio

Sono tornato della montagna, come per ordini del Commissario mi è stato ordinato, e per al presente mi trovo con la compagnia insieme con il Capitano Mazzaloste lontano da Pistoia due miglia, per non averci questi pistoiesi ancora riaccettati dentro, e perché dal Commissario ho inteso la partita del s.^o *valerio* e essermi venute lettere di sua signoria, quali per incontrarsi in quei rumori sono mal capitate, di modo che non ho potuto intendere l'umore di sua signoria, e per questo prego vostra eccellenza che mi ordini quanto ho da fare, poiché di sua signoria non ho altro, e perché per quanto intendo questi pistoiesi si *contentavano* che la mia compagnia stesse in Pistoia, per questo prego vostra eccellenza che, se quella ha caro farmi piacere, che più tosto mi lasci tornare in Prato che mi lasci qui dove io non ci sto volentieri. Pure mi rimetto sempre al servizio di vostra eccellenza, e non solo in Pistoia ma starò nel bosco per servizio di quella.

Circa delle cose della montagna penso che vostra eccellenza dal signor commissario sia avvisata del tutto, che noi non siamo mancati di obbedienza e, secondo il mio parere e per quanto se n'è avuto notizia, non s'aveva se non per estrema forza. Nè altro, di continuo mi raccomando a quella. Di Pistoia alli 4 di giugno 1537

Concetto Vinco da Fermo

331 - c.360, 4 giugno 1537, Pistoia, Piero Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca

Io mi trovo qui in Pistoia e ieri me ne volevo partire per vedere le cose di qui andare non molto bene, *avuto* di vostra eccellenza ... ho fatto intendere ai commissari, come da essi vostra eccellenza sarà informata, io sono restato qui pensando di fare meglio a beneficio di vostra eccellenza, ma dico a quella che io non ci voglio stare, come io vedo venire a Niccolò le forze da poter battermi, benché in quanto *uncerto* che io non ci fo niente perché mi hanno in sospetto e non si fidano niente di me. Io ieri mandai per tutti gli uomini di casa nostra e volli intendere l'animo loro, e li trovo tutti d'un voler fare tutto il possibile di salvare questa città per vostra eccellenza, che Iddio lo voglia, e li ho confortati e ogni volta lo faccio: di poi mandai per Giovanni [Cellesi] Camillo, suo fratello, e dissi loro l'animo mio con mostrar loro che non hanno andare dietro alle *pedate* di Niccolò, perché *le non* è la prima che gli è fatto a *quella casa*, che se lui vuole essere *un tristo*, che loro vogliono essere uomini dabbene; mi promisero di volere prima morire che mai mancarvi; io risposi che i *segni* erano tristi a non voler accettare le forze di vostra eccellenza, che questo era non piccolo errore; a questo mi risposero che avevano promesso a tutti questi giovani di stare e non volere che qui entrasse nessuno, se prima da vostra eccellenza non erano perdonati tutti; risposi che queste non erano cose convenienti da fare, che gl'era un voler dire al principe, O vuoi questo o vuoi quello, perciò che molto meglio era lasciar fare a vostra eccellenza che far cose che, facendo questo, loro mostravano di aver errato, e che questa non era la servitù quale lui mi aveva più volte detto di avere con vostra eccellenza, e che gl'era un bello che a voler essere servitori alle allegrezze, e che adesso era tempo di mostrarlo a vostra eccellenza; mi risposero non poter fare altro per aver promesso così a

costoro, di modo che io vedo questa terra in grande pericolo, se vostra eccellenza non provvede presto. Io mi trovo *in letto*, di nuovo ho mandato per questi di casa per vedere di fare qualche opera, se sarà possibile. Niccolò ha mandato *a fare* 300 fanti inverso castello, e dubito che questa girandola non abbia qualcosa inteso costà vostra eccellenza è prudente e m'intende qua Niccolò ha cominciato a mandare per qualcuno e dire che se fra gli mandano tanti denari che farà e dirà loro di tutto quello segue vostra eccellenza sarà avvisata, che Iddio felice la conservi, di Pistoia il 4 di giugno 1537

servitore Piero Cellesi

331 - c.363, 4 giugno 1537, Pistoia, Giovanni Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signor e patrono

So quella è certissima delle mia buona e fedele servitù verso sua Illustrissima casa, e che in ogni caso ed evento non sono per mancare di esporre la vita, la roba e quello posso in servizio e comodo di Quella, perciò *dico* qui o dove sempre mi troverò pensi di avervi un suo fedelissimo servitore e ... del ... in ogni caso ed evento. Ben supplico vostra eccellenza si degni le grazie, che da questo pubblico saranno domandate, siano concesse, perché più comodamente e più facilmente ci possiamo di questo universale servire nelle cose che siano a servizio e comodo di sua eccellenza e suo felicissimo stato, benché tali grazie siano domandate non per comodo o bisogno mio né di mia casa, ma per il bene universale e per la quiete della città e suo paese, e altro non dico, Dio felicissimo conservi sua Illustrissima signoria e me in buona grazia di sua Illustrissima, da Pistoia il 4 di giugno 1537

umilissimo servitore Giovanni Cellesi

331 - c.362, 4 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Per il Capitano Pauolo da Castello mandato da vostra eccellenza ho inteso il desiderio e voluta di quella, e subito mente fu come sempre è stata e sarà di eseguire ogni suo comandamento, perché la conosca il mio buon animo, fede e servitù, quale sempre ho avuto e avrò verso sua eccellenza e della sua casa Illustrissima e della felice memoria del Signore Suo Padre Illustrissimo e eccellentissimo he *me* Patrone che il proprio comodo è utile, ma perché l'universale della *città* non si è contento che io esca dalla terra per... .. tale scompiglio, con la buona grazia di vostra eccellenza, quando così si contenti, starò nella città cercando al possibile rimediare agli scandali e ne manderò fuori Luigi Panciatichi, Baccino Bracciolini e Bettino di Fede, e più altri secondo la soddisfazione del signor Commissario.

Circa i soldati, cittadella e altre cose della città, tutti unanimi siamo risolti fare quanto dal capitano Pauolo ci è stato commesso e esposto in lunga di vostra eccellenza, e così sempre farò in ogni altra cosa che da vostra eccellenza mi sarà comandato, e mi *ingegno* di mostrarle di essere fedele servitore più coi fatti che con le parole, e alla signoria vostra Illustrissima e eccellentissima umilmente mi raccomando e le bacio le mani. di Pistoia il 4

di Giugno 1537

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

331 - cc.365 - 366, 4 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Per l'ultima mia, scritta stamani a ore 14 alla eccellenza vostra, avrò inteso quanto era da ieri in qua seguito e visto le grazie domandano questi giovani insieme con i loro capi a Quella, sottoscritte da Messer Niccolò in nome di tutti, le quali (come altra volta a Lei ho scritto) sono da concedere, specie non avendo visto in questa gioventù altro segno che di vendicarsi contro ai Brunozzi e di voler preservare nella fedele servitù tengono con la eccellenza vostra. Ora di nuovo mando a Quella la pubblica confermazione fatta nel consiglio loro e in nome di tutta la città, sarà allegata a questa.

Per la qual cosa ricordo con reverenza alla eccellenza vostra la spedizione e che quanto più presto verrà, più tornerà a proposito: domattina entreranno qui dentro il Capitano Concetto e Mazzaloste con i loro fanti e li alloggeremo qui, e ci sforzeremo che questi tumutli con più quiete di ciascuno si posino e si levino totalmente.

In questa saranno scritti alla fine i nomi di quelli che si sono travagliati, e che per reverenza di vostra eccellenza si partiranno stasera o al più tardi domattina, e si trasferiranno fuori del dominio suo con l'intenzione di starvi quanto a Quella piacerà, nonostante che si persuadano vostra eccellenza voler loro perdonare in quel modo che nelle grazie domandate si contiene.

Ricordo alla eccellenza vostra il mandare la paga ai fanti del Capitano Pandolfo, qui è arrivato poco fa il Capitano Concetto e mi ha riferito l'impresa di Cutigliano esser difficile, né vi si poter condurre artiglierie, e che per altra via che per assedio vi vede poco disegno, perché oltre all'essersi fortificati molto vi hanno accresciuto il numero di difensori. Questo ho voluto scrivere a vostra eccellenza perché di questa parte n'abbia buona cognizione, non sapendo quanto ne abbia scritto a Quella il Commissario [della Montagna Bernardo Acciaiuoli] che ancora si trova a Popiglio. Riferisce anche come la parte panciatica di quella Montagna, inteso che ebbe il disordine e la morte di Francesco di Possente [Brunozzi], cominciò tra sé medesima a tumultare, perché ancora Francesco vi aveva degli amici assai.

Non voglio mancare (pregato da questi capi) mandare la copia di una lettera scritta a Francesco di Possente dai suoi nipoti, cavata dell'originale di propria mano di Possente, per quanto ho potuto ritrarre. E a vostra eccellenza di cuore di continuo mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 4 di giugno 1537.

Come la eccellenza vostra manderà la conferma delle grazie domandate, si leveranno di qui i fanti che per questa causa ci sono entrati, perciò quanto più presto la manda, più torna meglio, e così mi ha *promesso* Messer Niccolò. Rimando il Capitano Paulo che riferirà all'eccellenza vostra più particolarmente il tutto, e ho ritenuto il Capitano Gianantonio [Giovanni Antonio Fucci], e so sino a tanto *vedrò* le cose andare a buon cammino, e conoscendolo *a proposito* m'è parso meglio far così e mandarlo insieme con *questo*. E a lei di nuovo baciando le mani di cuore mi raccomando.

I nomi di quelli si partiranno entro [per tutto] domani di qui e andranno fuori del dominio di vostra eccellenza:

Luigi Panciatichi, Marco Bracciolini e *Iacopo dimamojo Calrdaio* (sono da me banditi per conto dell'aver tolto il prigioniero), Baccino Bracciolini, Bettino di Fede, Maso da Strozzano, *Matteo/Niccolò* Perugino, Lo Squarcia di spada larga.

La conclusione e deliberazione pubblica sarà presentata alla eccellenza vostra dagli ambasciatori di questa comunità e perciò non sarà allegata a questa.

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.367, allegata a cc.365-366, 1 giugno 1537, La Tenuta, Possente Giovanni Matteo e Bartolomeo Brunozzi a Francesco di Possente Brunozzi

Come padre onorando

Essendo ier sera in sulla strada il figlio di *Bistio* dove eran certi contadini, passò correndo un famiglio di Niccolò che, vedutolo questi contadini correre, gli domandarono dove correva così forte, rispose che andava a Pistoia a avvisare come Niccolò vi sarebbe alle ore 2 di notte con 18 o 20 cavalli, pertanto, parendo a voi che alla tornata sua verso Firenze noi gli facessimo un'imboscata, un poco di qua dal poggio in quei grani, rispetto che persino alla Catena stimiamo andrà accompagnato da molti contadini, e la imboscata ci parrebbe di farla in questo modo: pigliare un campo di grano che sia un poco giusto e nel mezzo del campo stiano cinque archibugieri, che saranno questi, Bartolomeo, Orlando, Bastianino, il Cavallina e *Crecio* suo fratello, il quale pensiamo far venire qui segretamente insieme con Ballino, Brunozzo e Cesare; con questi del mezzo sarà Mauro, Alfonso, Ruggieri e Camillo con quattro zagaglie [lancia corta] giuste; di poi in capo al campo sarà Ballino, Cesare e Bastiano che mi ero dimenticato, e così *paris* che sono costì, che bisogna che li mandiate qua se di loro ci possiamo fidare, benché si possano menare [portare] senza dir loro la cosa a punto, basta solamente dir loro se ci fa di bisogno menare le mani; di sotto al campo sarò io con due altri e la spia che possa dare il cenno agli archibugieri di mezzo, vistolo venire, acciò che mettano le corde sulla serpentine e ... alla posta tutti e cinque un solco di grano appresso l'un l'altro e, subito comparso, tutti e 5 a un tempo schiavichino [sparino] alla volta sua e, non essendo più forte che noi accompagnato, quelli che sono in testa, non lo vedendo morire, saltino sulla strada e così quelli di sotto, che voglio che tra di sopra e di sotto ci sia quattro archibugieri, e il resto di queste Zagaglie che *sono* qui di faggio che sono lunghe in braccia e parino la strada, e quelli che hanno scaricato subito ricarichino e saltino sul campo alla scoperta e quivi *tutto si pensi* che s'ammazzi, e chi è con lui si lasci andare alla strada sua, sì che, Francesco, io son certo che voi intendete meglio di noi e perciò ve ne abbiamo voluto dare avviso, acciò che voi che siete costì vediate se è possibile che la si faccia, e ancora che voi vi possiate salvare insieme con Giovanni, il proposto e gli altri dove più vi pare sicuro *or sì che di grana* Francesco ... *bene* che ora el tempo: e basta a chi intende meglio di noi: perciò vi dico che se gli è costì, non volendo voi pigliare espediente sopra questa cosa, noi che siamo qui siamo disposti di tentare la fortuna e *vadane che vuole*. Di poi vogliamo, volendo voi, se si trova costì spedire uno a *Lizzano* a Giovanni di Duccio, il quale ci si è offerto di venire a

ogni nostro beneplacito con 10 compagni, acciò la possiamo fare più sicuri, sicché essendo costì avvisateci subito, acciò possiamo spedire in montagna, che Dio felice vi conservi, di Tenuta a dì primo di Giugno 1537

vostri nipoti Possente Giovanni Matteo e Bartolomeo

331 - c.368, 4 giugno 1537, Pistoia, Priori Gonfaloniere di Giustizia Collegi e Consiglio di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signor nostro

La gratissima e affettuosa risposta di vostra eccellenza Illustrissima, a Messer Michele Forteguerra e ai compagni nostri ambasciatori, ci presta animosa fiducia al supplicarla di quanto da essi in nostro nome intenderà, per non esser di questa sua singolarmente devota e fedele Città, paratissima a riporre in ogni evento la vita e facoltà per servizio di quella e del presente suo felicissimo stato, e poi la si degnerà prestar loro e fede indubitata e la da noi desiderata spedizione, quella cui buona grazia ci raccomandiamo sempre, baciandole umilmente la valorosa mano, che il signore Dio in ogni sua gloriosa impresa gloriosamente la felicità ed esalti. Di Pistoia il 4 di giugno 1537

umili servitori Priori, Gonfaloniere di Giustizia, Collegi e Consiglio di Pistoia

331 - c.375, 5 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Per la di vostra eccellenza del 4 intendo il dubbio ha di Messer Niccolò e di Giovanni Cellesi di andar cercando dei nipoti e figli di Francesco per ammazzarli, e che io li persuada per parte di vostra eccellenza voler oramai fermare il furore, la qual'opera subito ier sera feci con l'uno e con l'altro, poi che ebbero letto le lettere di Quella e del signor Alessandro [Vitelli], e veramente tutti e due, e separati e insieme, mi hanno liberamente promesso non dar loro molestia alcuna, e con tali parole e riscontri ch'io ne presto loro fede, perché all'uno e all'altro è noto dove si trovi il figlio di Francesco scappato dalla furia, né per questo hanno tentato volerlo offendere, specie che sarebbe stato loro facilissimo l'ammazzarlo, ma quanto ai seguaci loro non mi vollero allora sicurarli, se prima non parlavano a quelli che sono maldisposti verso i Brunozzi. Stamani mi hanno promesso che dai loro seguaci in questa Città non sarà offeso alcuno dei Brunozzi, ma che per di fuori non vogliono promettere sino a tanto non venga la liberazione di costà, la quale con desiderio aspetto, perché subito leverà molte *fantasie* dei giovani e di quelli che si sono travagliati, e quando pur di poi Messer Niccolò o altri restassero con mala disposizione (che non lo credo), avrebbe poco seguito, *ma ora* il timore che *i giovani hanno* tutti delle cose fatte li fa stare uniti a lui: e per quanto ritragga di buon luogo (non *l'avendo* come l'hanno chiesta) sarebbero per stare ostinatissimi nella difesa propria, la quale col tempo potrebbe partorire accidenti importantissimi, perciò la eccellenza vostra con la solita prudenza spedisca con celerità quanto indica convenirsi a tanto frangente. Di qui ancora non è partito fante alcuno né si partiranno, se prima la

liberazione non viene. Oggi usciranno di qui quegli otto scritti ieri alla eccellenza vostra e ancora entrerà qui dentro il Capitano Concetto e Mazzaloste con i loro fanti e si alloggeranno più insieme sarà possibile: nella Cittadella *misi* ieri fanti del Capitano Pandolfo, benché non vi sia provvigione alcuna, e in quel modo ch'io la trovai, e che avanti a quest'ultimo caso da un tempo addietro era tenuta, che per non vi essere alloggiato altri che il Bargello con la sua compagnia, ma per non mi fidare di poi totalmente dei birri [poliziotti], facevo farvi le guardie la notte, quando non c'erano soldati, da uomini di quelli da potersene fidare, e i birri per timore di quest'ultimo caso l'abbandonarono subito: ora, essendo necessario tenerla bene guardata, bisogna provvederla di polvere e di qualche decina di archibugi grossi e di falconetti, che ne basterebbero 6 oppure 8, e soprattutto pagare ogni mese tutta la paga intera a chi sarà deputato alla guardia d'essa.

La eccellenza vostra intenderà, per la lettera scritta dal Commissario della montagna ai signori otto di Pratica, in che termine si trovino le cose di Cutigliano e quello sia quivi all'intorno successo dopo la morte del Brunozzi, che le vedo andare continuamente in disordine e tenere mal disposti gli altri castelli, e dar animo a tutti gli altri Cancellieri della Montagna e del Piano, benché ancora non abbia sentito di loro altro moto. Non voglio mancar di far noto alla eccellenza vostra come Messer Niccolò e Giovanni, avendo inteso quei disordini, si siano offerti di fare quella impresa con i loro amici, e molto promettono di cavarli di quella chiesa né di voler travagliarsi contro gli altri Cancellieri della Montagna. Conosco che farne impresa per le mani loro solamente non è di quel sapore sarebbe conveniente, d'altra parte il farla con le forze di vostra eccellenza disegnate prima e maggiori non è al presente possibile, rispetto alla spesa si tirerebbe dietro. Ma non si può negare che, aspettando più comodo tempo, potrebbe essere causa di maggiori disordini e di più pericolosi accidenti. Per le quali come la eccellenza vostra prudentissima si risolverà e tanto seguiranno. Alla quale di cuore baciando le mani molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 5 di giugno 1537

Non voglio mancare di avvertire vostra eccellenza come il Capitano Concetto *finito* il tempo della paga che cominciò giovedì signoria vostra e della compagnia resterà senza acciò che si *fermino* con quei suoi fanti che per ancora ci sono necessari e sono della compagnia

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.369, 5 giugno 1537, Pistoia, Giovanni Cellesi a Cosimo

Molto Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone

Per una di vostra eccellenza, comune a Messer Niccolò Bracciolini e me, si è inteso l'animo di vostra signoria quanto ai dei Brunozzi restati in Pistoia, e quantunque per una mia avvisassi in questa cosa non mi c'essere interessato, nondimeno non ho mancato appresso il prefatto Messer Niccolò e altri suoi di fare ogni opera possibile a causa che tale effetto segua, talmente che si sono del tutto disposti, quantunque sappiano dove [i Brunozzi] sono in Pistoia, in essa città più non li molestare, ma per darsi più chiara notizia di mio buon animo, vi dico che ier sera trassi di Pistoia in salvo Bartolomeo Vocato Pipioncino e così, dove agli altri giovar possa, non sono per mancare in conto alcuno sino a tanto

escano salvi della città, e, se in altro posso servire, desidero mi sia fatto intendere e altro non dico, salvo che a vostra Illustrissima signoria mi raccomando, che il signore Dio felice conservi. Di Pistoia il quinto di giugno 1537 ore 20
umilissimo servitore Giovanni Cellesi

331 - c.370, 5 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini e Giovanni Cellesi a Cosimo

Molto illustrissimo e eccellentissimo signore

Si ebbe la di vostra eccellentissima e s'intese quello desiderava per la salute dei Brunozzi lasciati in Pistoia, onde che, essendo noi suoi servitori, non possiamo mancare di fare tutto quello che ne sia accennato da Quella, quantunque i loro portati siano stati di sorte che nulla grazia o misericordia meritino, e se in altro possiamo fare cosa grata a vostra Illustrissima signoria, raccomandiamo che il signore Dio vi felicitì come desiderate. Di Pistoia il 5 di giugno 1537 a ore 20

umilissimi servitori Messer Niccolò Bracciolini e Giovanni Cellesi

331 - c.376, 6 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Ier sera a mezz'ora di notte ebbi la di vostra eccellenza di ieri da Francesco cavallaro e, compreso il tenore di essa, subito mandai per Messer Niccolò e Giovanni e a loro la lessi, aggiungendo quelle parole mi parvero convenienti a mostrare più (se più si poteva) la buona mente e disposizione di vostra eccellenza verso di loro, e di poi li confortai a cavare di questa Città quegli amici e parziali che ci hanno condotto, acciocché la eccellenza vostra cominciasse a vedere dal canto loro la medesima disposizione, dai quali, benché abbia (specie da Giovanni) avuto buone promesse, nondimeno non ci vanno con quella prontezza si conviene, specie vedendo quanto la eccellenza vostra apertamente ha perdonato a ciascuno, e mi pare che desiderano prima vedere l'ultima conferma fatta da vostra eccellenza e con quell'ordine che ella scrive per la sua ultima. Messer Niccolò volle ch'io gli dessi la lettera per mostrarla ai seguaci suoi e io lo feci volentieri, acciocché quelli che sono in timore potessero facilmente comprendere essere da Quella tutti perdonati. Nondimeno quando ne cavassero pure di questa Città tutti gli amici e parziali, non sono per mandarne [via] quelli che hanno pagato, che saranno forse 150, benché non siano ancora comparsi tutti. Ma quando siano per licenziarli, non posso sapere, dato che mi hanno detto voler aspettare la risposta se hanno da andare all'impresa di Cutigliano. Per la qual cosa la eccellenza vostra si risolva a mandare con celerità la liberazione fatta con quelle solennità che costoro aspettano, acciocché presto si veda la fine di questa confusione. E a lei baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 6 di Giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.377, 6 giugno 1537, Pistoia, Piero Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca

Ier l'altro scrissi a vostra eccellenza per le mani di Messer Vincenzo quanto qua seguiva e di nuovo dico a vostra eccellenza che a me pare che costoro vadano ogni volta ingrossando, e dubito di qualche stratagemma, che ho paura che non *diano* parole sino a tanto che saranno grossi a lor modo, perciò vostra eccellenza provveda a forze che io dubito che quella *approvi* questa città per le mani di costoro, cioè Giovanni e Niccolò. Io non mi parto di casa e qui vi sto mal sicuro, e tutto procede per aver detto a Giovanni quel tanto m'è parso, *ne punto* ciò volevo mancare, benché poco giova, e ier mattina mi furono qui attorno alla casa più di 200 uomini con Niccolò e Baccino [Bracciolini] e loro aderenti e se non era il Capitano Gianantonio ... siccome le s'andava, pure io ho avuto pazienza e, poi che *Iddio vuole così*, io mi sarei partito partito, ma per avere in casa un povero figliuolo di Francesco mezzo morto, perciò sono restato, e anche per tenere questi nostri di casa bene edificati, che tutti li trovo di buona volta, eccetto i detti di sopra, ma le forze sono in mani d'altri perciò di nuovo dico a vostra eccellenza che solleciti a mandare le forze, e a vostra eccellenza raccomando questi poveretti che sono scampati, che sono *apiatti* [nascosti?] qui in Pistoia, che siano tratti fuori, se le è possibile, che le farà un'opera di misericordia, vostra eccellenza scriva al commissario e a chi a quella piace e, se gli è possibile, *siano* tratti fuori. Non dirò altro a vostra eccellenza salvo che a quella bacio le mani, che il signore Iddio la conservi felice, di Pistoia alli 6 di giugno 1537

umile servitore Piero Cellesi

331 - c.399, 7 giugno 1537, Pistoia, Concetto di Vinco da Fermo a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e padrone mio

Sarà delle presenti portatore *Ser Francesco Donghiari* mio cancelliere, al quale Illustrissima eccellenza si degnerà prestare piena fede a quanto per parte mia *domani* domanderà, e con comodo di quella compiacerne. Né altro, a quella come servitore mi raccomando.

Di Pistoia alli 7 di giugno 1537

Servitore Concetto Vinco da Fermo

331 - c.398, 7 giugno 1537, Pistoia, Piero Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca

Costoro hanno levato nome [diffuso notizia] qui come vostra eccellenza manda gli spagnoli qui in Pistoia e subito hanno mandato due apposta a vedere se gli è vero, e sento hanno fatto proponimento di cavare il Capitano Pandolfo di Cittadella e non lasciare entrare in questa terra nessuno *segnio* nessuno di vostra eccellenza. Io l'ho fatto intendere segretamente a questi Capitani, acciò stiano provveduti. Io come ho detto per l'altra mia ci posso poco, eccetto che tenere avvisato vostra eccellenza, che a questo non sono per

mancare, benché io stia con grandissimo pericolo, pure vo io meno temporeggiando il meglio che io posso e dico a vostra eccellenza che provveda presto, che ella perderà questa terra, e pensate che io non lo dico a caso. Io non mancherò di tutto quello potrò, insieme con questi Capitani di vostra eccellenza, di fare a beneficio di quella e pare ancora che costoro abbiano preso sospetto, che dicono che ier sera aveva a venire certa liberazione e non è venuta, e per questo e per gli spagnoli ogni volta vanno ingrossando, perciò vostra eccellenza provveda che presto, quando vostra eccellenza potesse, in qualche modo far cavare questi giovani che sono qui *apiatti* per queste case, sarebbe caso di misericordia. Io non mancherò di avvisare vostra eccellenza di quanto seguirà, che il signore Iddio la conservi, di Pistoia alli 7 di giugno 1537,

umile servitore Piero Cellesi

331 - c.400, 7 giugno 1537, Cutigliano, Niccolò Bracciolini e Giovanni Cellesi a Cosimo

... .. e signore eccellentissimo

Ricevemmo la di vostra signoria e per quella intendemmo quanto l'avviso circa il caso dell'obbedire al commissario, del che non s'è mai mancato e manco si mancherà, e ben vero che l'altro giorno si fu a qualche parlamento dell'accordo e in sul ragionarne per essere stato ferito il *Pertichello*, il Turco alquanto contraddiceva e così gli uomini di qui così insu principi massimi dell'accordo domandavano: era con poco onore che volevano tempo a mandare due a Gavinana, e alla tornata loro risolversi che era per mandare a vedere se dovevano aspettare soccorso, e non è per questo, anche si contraddiceva che lo facessero risoluto adesso e non con tanti mandati; e vostra signoria stia sicura che non si mancherà per noi mai d'ubbidienza, come dal commissario pensiamo vi sarà scritto, perché *vediate* che Bastiano Cellesi, giunta ier sera, andò con commissione del commissario per parlare; loro non vollero mai rispondere; stamani a giorno vi tornò e pure gli risposero e furono in sul voler mandare due *donne* a Gavinana, e anche se li consentiva, poi non vollero, e tutto fanno per mettere tempo per aspettare soccorso, nondimeno il *Capitano I* va alla volta di Gavinana per vedere d'avere lettere dal comune che s'arrendino e, avuto tale avviso, si vedrà l'animo loro; e non si mancherà in conto nessuno d'obbedire alla signoria del commissario, perché così è il debito nostro e vedrete per l'opera quanto di sopra s'è avvisato, che mai manchiamo e manco mancheremo per l'avvenire, ma solo desideremmo che vostra signoria fosse in fatto e avrebbe veduto l'opera nostra e il buon animo nostro nel servire sua eccellenza.

Né altro accade, salvo a vostra signoria umilmente ci raccomandiamo di continuo, alli 7 di giugno 1537

umili servitori Niccolò Bracciolini, Giovanni Cellesi

331 - c.405, 7 giugno 1537, Popiglio, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signore mio

Tengo in questo punto, che siamo a ore 13, avviso da Cutigliano come ier sera intorno a

ore 23 la fazione Cancelliera che tiene la Chiesa di detto luogo, uscendo di essa, provocò alquanto con parole la fazione Panciatica della Cornia. E per questo vennero a grossa scaramuccia, nella quale dei cancellieri ne morì due e molti altri ve ne sono guastati [feriti gravi]. Dei panciatichi non s'intende esserne morti ma buon numero guasti. E così restarono superiori i Panciatichi e, seguendo i Cancellieri fino alla Chiesa, li rimisero in quella. E misero fuoco in un borgo di case che si trova intorno a detta Chiesa, e quello hanno tutto bruciato salvo due case. E hanno assediato i prefatti Cancellieri nella Chiesa con animo di mai partirsene, se prima non li estirpano di detta Chiesa, e a tale effetto hanno mandato per nuove genti della fazione loro: e all'incontro intendo il Capitano Mattana, Capo di fazione Cancelliera, trovarsi a Montecuccuoli con circa 60 Compagni per venire in aiuto fella fazione sua, e così da ogni banda si vede preparar forze da mettere un fuoco in questa montagna di pessima natura e da non poterlo estinguerlo senza grossa forza, e quelli *vorriano* essere ... , avanti questi disordini si dilatassero.

Inoltre non m'è parso fuori di proposito significare a vostra eccellenza che questi convicini del Dominio lucchese ogni giorno vanno ponendo agguati a questi uomini di Popiglio, come quelli che vedono le discordie loro [tra C e P] dar loro tempo congruo a offenderli: Io non manco continuamente di confortarli all'astenersi (rispetto a questi tumulti) dal provarli e a starsi a buona cura, dicendo loro che presto ci si piglierà espediente. Tutto si fa noto a vostra eccellenza acciò la ci possa pigliare quell'espediente ch'ella indicherà a proposito al salvamento di questa montagna. Alla quale quanto più posso come buon servitore mi offro e raccomando. Di Popiglio alli 7 di Giugno 1537

buon servitore Bernardo Acciaiuoli

331 - c.403, 7 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Avendo pur'ora che siamo a ore 15 inteso, per lettere degli ambasciatori di questa Comunità scritte a questi Magnifici Priori, come la eccellenza vostra ier sera con i Magistrati opportuni firmò la provvisione della liberatoria domandata da questa gioventù, la quale ha dato tanto contento a questo Universale, che non si potrebbe stimarlo, conoscendo ciascuno qua quanto sia per ridursi la città nella medesima quiete era avanti quest'ultimo caso, e io facilmente lo credo, considerato per questa provvisione essersi levato dall'animo di molti ogni sospetto, e ancora per le promesse efficacissime fattemi non solo da questi capi dei giovani ma anche per le offerte e ragioni usatemi da tutti, e primi vecchi e buoni cittadini, di questa Città, perciò la eccellenza vostra quanto più presto può la mandi, acciocché totalmente si riducano gli animi di ciascuno a vivere quietamente e senza timor delle cose passate.

Ier sera al tardi ne uscirono molte radunate [brigade?] di questi del piano e della montagna ci erano entrate e, come sarà venuta la provvisione, ne uscirà quelli di fuori del Dominio che sono con Messer Antonio Tanari, uomo della chiesa, che ha con sé 150 compagni: ci resteranno quelli che da costoro sono pagati, che per quanto intendo non arrivano a 100, e questi non so ancora quando partiranno, benché stimi fra pochi giorni, e se la eccellenza vostra se ne vorrà valere nella espugnazione della chiesa di Cutigliano, la quale, per essere condotta nel modo che la eccellenza vostra vedrà per *questa* inclusa in questa, forse

si espugnerebbe. L'adoperarli in questa impresa sola farà che questi giovani si sfogheranno, leverà forse quel nido ai Cancellieri senza spesa alcuna e, levato questo, il resto della montagna si ridurrà forse in buon termine. Ora la eccellenza vostra se ne risolva e ne risponda più presto può, acciocché di questi fanti pagati da loro se ne pigli partito. E a Quella baciandole le mani di cuore molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 7 di Giugno 1537

Post Scripta a ore 16 è comparsa la di vostra eccellenza insieme con la liberazione fatta con tutte le solennità necessarie, la quale subito inoltrai a questi capi dei giovani insieme con altri dei più vecchi e primi di questa Città, che ne hanno avuto tanta letizia quanto si può stimare, e di sorte che penso poseranno gli animi loro e, perché la intenda ciascuno, di poi la mandai ai Magnifici Priori e ho ordinato che si raduni il consiglio e altri Cittadini subito, e così faranno, e domani si partirà di qui Messer Antonio Tanari con i suoi, e degli altri che ci fossero restati ce ne rimarrà pochissimi: le quali cose ho voluto subito scrivere alla eccellenza vostra, acciocché Ella con celerità intenda quanto sino ad ora è seguito. Io andrò in consiglio per usare quelle parole (dopo che sarà l'assoluzione letta) che mi parranno convenienti, e stasera o domattina scriverò quanto sarà di poi successo.

Nella fortezza ier sera si trovava 50 compagni, e prima non ve n'è stati meno di 20, che ve li mandavo a poco a poco per meno dimostrazione: *ho la* provvista di legna e di farina per qualche giorno, e l'andrò mantenendo di sorte che si potrà dir guardata. Il primo giorno che ci entrarono i fanti che andarono alla montagna, vi volli mettere il Capitano Mazzaloste con tutti i suoi, non vi vollero stare, dicendo non vi essere cosa alcuna per dormire: tanto sono vezzosi e delicati questi nostri soldati: in modo vi mandai subito 20 di quelli del Capitano Pandolfo, perché non si poteva in quella furia perder tempo a provvedervi materassi e altro, che mi bisognò far presto, che se indugiavo non ero allora in tempo.

Ora io ricordo alla eccellenza vostra che ella vi provveda d'un capo, e risolva il numero le piace, benché 50 per ora mi paiono assai. Le artiglierie che sono sotto il palazzo dei priori ancora non mi pare di condurvi, e così le munizioni di esse, perciò non sarebbe se non bene provvedervene per ora qualche poco. Qua non si sente altro che campane e allegrezza pubblica di questa liberazione, e i privati tutti ne fanno gran festa
servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.404, 7 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Poi scrissi l'ultima mia oggi a ore 20 per il Cavallaro da *Vaglia*, andai nel consiglio di questa Comunità dove, letta che fu la liberatoria mandata da vostra eccellenza e udita da tutti con gran letizia, non mancai di parlare a quel consiglio quelle parole indicai esser convenienti a mostrare che, come liberamente la eccellenza vostra aveva a tutti perdonato e concesso senza far replica alcune tutte le grazie da loro domandate, così dal canto loro fossero contenti porre fine a tanti travagli e disporsi voler mostrare per l'avvenire esser da loro amate e la quiete e la giustizia, perché, facendo così, sarebbero da vostra eccellenza come da buon padre mantenuti e difesi dai nemici loro, e con molte altre conclusioni simili mi sforzai disporli a voler in futuro ben vivere, alle quali unitamente promisero

portarsi per l'avvenire in modo che la eccellenza vostra li amerebbe e favorirebbe quanto altro suo suddito. Nel consiglio si trovò qualcuno pur non molti fuori dei [oltre ai] deputati, fra i quali fu Messer Niccolò e Giovanni, dai quali e prima e poi ho avuto quelle promesse di voler stare in pace che si possono desiderare in simil caso. Io attenderò a mantenerli in questa buona disposizione che al presente mostrano. Il Capitano Gianantonio [Giovanni Antonio Fucci] sarà portatore di questa e, perché s'è trovato in tutti questi maneggi già 4 giorni, potrà particolarmente avvisare la eccellenza vostra di quanto è sino ad ora successo, perciò alla relazione sua mi riferisco per non la infastidire con tanto leggere, soprattutto essendone benissimo informato e avendo fatto buonissimo ufficio dov'è bisognato, che, per essere uomo del signor Alessandro [Vitelli], questi capi dei giovani gli prestavano fede assai, ed egli come pratico li ha saputi maneggiare in modo che ne merita commendazione assai.

Nella fortezza domattina entrerà il Capitano Pandolfo con tutti i suoi, e io la provvederò di quanto mi sarà possibile e, le artiglierie con le altre munizioni ci sono, vedrò in breve di condurvi dentro. Questi altri due Capitani è necessario tenerci qualche giorno, perciò al tempo loro ricordo alla eccellenza vostra la paga o mezza o intera, acciò stiano più volentieri.

Stasera m'è parso mandare soccorso ai Panciatichi di Cutigliano, i quali (come per lettere del Commissario di Montagna avrà vostra eccellenza inteso) domandavano soccorso, dubitando non essere assaltati dal Mattana che si trovava lì vicino a poche miglia con circa 60 di quei villani. Il soccorso è stato che vi ho mandato Camillo Cellesi, fratello di Giovanni, con quei fanti di Messer Antonio Tanari che si trovavano qui chiamati da costoro, e li ho indirizzati al Commissario, che gli obbediscano. Dei *nostri* fanti pagati dalla eccellenza vostra non ne avrei mandati, né d'altri si poteva (volendo far presto) disegnarli, e lasciarli senza aiutarli mi pareva troppo inconveniente, specie importando assai tenere quel luogo con la parte amica: come intenderò altro e di là e di qui subito la scriverò a Quella, alla Quale baciandole le mani di cuore molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli

Avevo lasciato indietro scrivere come questa comunità, della grazia ricevuta da vostra eccellenza, ha ordinato se ne faccia processioni e altre dimostrazioni simili per ringraziarne l'Onnipotente Iddio, e per domenica si farà con tutti i magistrati e i priori.

Stamani col Capitano Giovanni Antonio uscirà di questa Città Aniballe, Camillo, ... e Vincenzo Brunozzi, che si fuggirono delle *arse* per le *fogne*, e saranno accompagnati di sorte, e con permissioni di Messer Niccolò e Giovanni che si condurranno salvi, alla Tenuta luogo loro vicino a 4 miglia, dove si trovano tutti gli altri dei Brunozzi, insieme con altri del contado e montagna, *per la difesa* e attendono a fortificarsi talmente che potrebbe partorire disordine, onde crederei fosse molto meglio che per qualche giorno la eccellenza vostra li facesse ... e *pensare* in questo *mezzo* di rilegarli di nuovo con i Bracciolini o con chi a loro tornasse bene, acciocché si lasci meno occasioni si può di causare nuovi inconvenienti.

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.406, (allegata a 333 - c.262?), 7 giugno 1537, Bologna, Giovanni Battista Rospigliosi a Possente di Pieragnolo di Possente Brunozzi, La Tenuta

da fratello ... salute ...

Inteso il caso seguito in Pistoia di voi m'è dispiaciuto fortemente, del che non vi sto a affaticare altrimenti col dirvi quanto ci è dispiaciuto, e per questa vi si fa intendere come noi ci siamo riuniti alquanti di noi e tutti ci siamo trovati in un dire aiutarvi e sovvenirvi in tutte le vostre occorrenze. E non vorremmo per essere ... fra di voi e la casa di Bartolomeo Cantini il caso occorso che voi vi *difidassi* niente dei casi nostri, che sempre vi terremo per buoni fratelli e questo siatene certi, e darvene tutte le sicurezze e fedi che voi vi contenterete, e ditevi certi che saremo sempre quei medesimi che siamo stati per il passato, che da un tempo in qua non abbiamo desiderato altro se non essere appresso di voi e, per non volervi mostrare l'animo e di tutti noi altri sulla carta, desidererei potervi parlare a bocca in tutti quei luoghi che a voi tornasse comodo, e mi fareste grande piacere e non sarà senza utile vostro ...

Appresso vi prego per il portatore di questa che vi vogliate degnare a darmi risposta, altro non mi occorre. Raccomandatemi a Bartolomeo e tutti gli altri vostri e, se di qua posso niente per voi, datemi avviso, che io non mancherò di niente. Di Bologna alli 7 di giugno 1537

vostro da fratello Battista Rospigliosi

331 - c.410, 8 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone suo colendissimo

Avendo il Capitano Concetto portatore di questa consegnato la compagnia sua al Capitano Ciuccio da Stia e partendosi domani per andare a trovare il signor *Valerio*, mi è parso fare intendere alla eccellenza vostra che mi ha molto soddisfatto, specie avendolo visto molto pronto al servizio di vostra eccellenza, alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia il dì 8 di Giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.407, 8 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone suo colendissimo

Trovandosi il capitano Pandolfo con i suoi 80 fanti in cittadella, né avendo avuto ancora di costà la paga, con difficoltà grande pasce i suoi che d'ora in ora i denari verranno, e già tre giorni con questa speranza li ha ritenuti ma, veduto che altro che parole non va attorno, mi fa intendere non essere possibile più fermarli. Per la qual cosa scrivo alla eccellenza vostra la presente apposta, acciò che non tardi più a farla mandare. Io in questo mezzo ho fatto dare loro da vivere parte da questa comunità e parte con farne tener conto che, se non li avessi aiutati con questo modo, non ci sarebbero soprastati [durati] due giorni. La Eccellenza vostra per essere prudentissima sa quanto sia possibile tenere i fanti alle stanze senza pagarli, e avvisi quanto numero ne vuole in cittadella. E a lei baciando le mani di cuore mi raccomando, la Quale Iddio in felice stato conservi. Di Pistoia

Qui poco fa è arrivato il Capitano Ciuccio da Stia per entrare nel luogo del Capitano Concetto e, benché non abbia portato con sé lettera alcuna della commissione avuta da vostra eccellenza, l'ho lasciato seguire quanto mi indicò aver avuto in commissione da Quella, alla quale non ho voluto mancare scriverlo.

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.409, 8 giugno 1537, Pistoia in cittadella, Capitano Pandolfo Gaci a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone mio

Come sa vostra Illustrissima signoria, mi trovo nella cittadella di Pistoia con la banda e quattro giorni fa aspettavo esser pagato, e ho trattenuto di oggi in domani i compagni di sorte che si ritengono da me uccellati, e insomma mi hanno detto che, se per tutto di domani [entro domani] non hanno denari, si piglieranno licenza e se n'andranno con Dio. Ora supplico vostra Illustrissima eccellenza, volendosi servire di detta banda, faccia siano pagati per tutto *sabato* come hanno *perso* tempo da me quanto no quella si può tener certa rimarrò qua con pochi compagni al servizio di vostra Illustrissima signoria. Ora quella per sua umanità si degnerà dar risposta quel tanto vuole che io faccia, perché, quando le piaccia il servir mio, sono desideroso servire vostra Illustrissima signoria, alla quale di continuo bacio le mani, che dio felice la mantenga. Di Pistoia in cittadella alli 8 di giugno 1537

Pandolfo Gaci

331 - c.416, 9 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone suo colendissimo

Poiché io ho scritto pienamente ai *nostri* signori otto di Pratica per conto della impresa della montagna in risposta della loro di ieri, non lo replicherò in questa alla eccellenza vostra per non le dare tanto fastidio: la lettera ai loro signori sarà con questa, la quale si potrà far leggere. E pensi la eccellenza vostra che la necessità per gli avvisi del commissario mi ha costretto a pigliare quel partito se n'è preso, e tutto per non perdere quegli uomini della Cornia né la reputazione di quel luogo. Quello seguirà di mano in mano scriverò alla eccellenza vostra, alla quale di nuovo replico le cose qui essere molto posate e da non temere così presto di nuovi disordini. L'obbedienza ci vedo assai e io andrò secondando con quei modi mi parranno a proposito, tanto che ogni cosa riduca in buon termine. La cittadella è ben guardata e i denari sono venuti al Capitano Pandolfo: ho la provvista per un mese e così l'andrò mantenendo. Questi altri capitani mi paiono qui necessari per qualche tempo.

Mi pare molto a proposito, come ieri per l'altra mia scrissi, che vostra eccellenza veda di far tornare costì i Brunozzi che si trovano qui vicino in un luogo chiamato La Tenuta, perché pare si cominci a mormorare che siano visitati dai Cancellieri, e questo non ritraggo però da questi qui loro avversari, ma da persone che si può lor credere. La eccellenza vostra sa quanto possa negli uomini la disperazione e quanto sia facile resistere

ai principi, perciò come prudentissima ne pigli quel partito indica essere il migliore. E a lei baciandole le mani di cuore mi raccomando.

Di Pistoia il giorno 9 di giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.419, 10 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone suo colendissimo

Ieri sera mi fu mostrata una lettera del cardinale de Pucci [Antonio, vescovo di PT dal 1518 al 1541-dimesso- succeduto dallo zio Roberto Pucci] scritta ai Canonici qui, nella quale comanda loro che in divinis [ministeri ecclesiastici] non mi ricevano, se non che procederà con gli interdetti. Dimostrazione che mi ha dato grandissimo dispiacere, considerato il poco discorso suo, per non aver avuto rispetto né alla eccellenza vostra, né agli interessi che sono tra noi, né ai tempi che corrono, né alla qualità del caso, per il quale meritava quel prete più tosto le forche che la corda, avendo usato tanta insolenza in cosa che non apparteneva a lui. Io l'ho voluto scrivere alla eccellenza vostra, acciocché ella conosca che fondamento possa fare in quel cardinale, che se fossi stato forestiero non avrebbe fatto tanto scalpore. Quella se ne governerà con lui come indicherà essere meglio. Io per questa sua ridicola dimostrazione non sono per mutare natura nelle cose ragionevoli e, se altri Preti mi faranno di quelle ingiurie, li tratterò come si conviene alle pazzie loro.

Dal commissario di montagna non intendo altro che l'ostinazione dei rinchiusi nella chiesa, e ci sollecita a mandarvi falconetti, munizioni e archibugieri, perché ancora non erano comparsi quelli vi mandai ier mattina. Penso abbia a essere spedita presto, perché la carestia dell'acqua e delle legna [tra gli assediati] che deve essere grande e, per essere privi (per quanto si vede) di soccorso, li costringerà a fare qualche accordo. Il quale, perché possa più facilmente seguire, vi manderò domattina (che prima non può) un Bastiano Cellesi molto pratico con loro e in fede quanto alcuno di questa città, per il mezzo del quale ne ho buona speranza. Con questa sarà una lettera del commissario là ai signori otto di Pratica. Qui le cose paiono assai ferme e alla tornata di quelli [che] si trovavano a Cutigliano penso fermarle interamente, che a Iddio piaccia, e alla eccellenza vostra baciando le mani di cuore mi raccomando. Di Pistoia il dì 10 di giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - cc.421-422, 11 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone colendissimo

Delle cose di questa città non mi occorre alla eccellenza vostra riferire altro, se non che le vedo andare continuamente a buon cammino e da poterne stare con l'animo posato, perché, quando pure ci fosse qualcuno (che non lo credo, non vedendo segno da dubitarne) che avesse in sé altro fine che quello desidera vostra eccellenza, non avrebbe

séguito, perché certamente questo universale insieme con tutti gli uomini dabbene sono devotissimi verso di lei, e quando altri si dimostrasse in contrario, se ne risentirebbero di sorte ch'ella vedrebbe in loro quella fedeltà che per il passato hanno dimostrato. La cittadella si trova ben guardata ma priva, come altre volte ho scritto, d'ogni comodità necessaria, per non vi essere rimasto altro che le mura e le stanze vuote interamente di tutte le masserizie, in modo ch'io vi fo provvedere la necessità e con più risparmio mi sarà possibile: della farina e aceto vi ho condotto per qualche giorno, e dell'olio e salina per munizione, e ancora ho cominciato farvi fare certe cannoniere verso la città molto necessarie e così attenderò [mi occuperò], con meno spesa e più brevità si potrà, a farvi certi parapetti e merli e torrioni che sono dalla banda della terra, acciocché si possa, bisognando, difenderla più sicuramente. L'artiglieria non m'è ancora parso a proposito condurvi: quando vedrò il tempo, ne farò ogni opera: di costà in questo mezzo è necessario essere provvisti di polvere e di qualche archibugio da mura e moschetti.

Qui potrebbe in sulla raccolta nascere qualche disordine tra queste fazioni di fuori, per essere dell'una e dell'altra molte possessioni nelle forze di ciascuna. Onde, per essere facile ai Cancellieri impedire quelle dei Panciaticchi e a questi impedire quelle dell'altra parte, non sarebbe gran fatto ne nascesse inconvenienti non piccoli: io conosco che dai Cancellieri non sarò obbedito e per conseguente questi Panciaticchi avranno causa, quando le loro siano tolte, di non stare fermi. Perciò, quando alla eccellenza vostra paresse con i capi che si trovano costì dei Cancellieri farne qualche provvisione, e averne da loro promesse e fede che le [raccolte] panciatiche non saranno da loro impedito, crederei sia il miglior riparo si possa in questo caso fare, specie che più temeranno mancare della fede data alla eccellenza vostra di quanto non farebbero di quella fosse qua data a me, mandandovi uno dei miei ministri: dei capi loro non credo ne venga qui per fare tale promessa. Io l'ho voluto scrivere innanzi a Quella, acciocché ne pigli quell'espedito indicherà migliore, e se desidera faccia ritorno a questa materia più *con un'opera che con un'altra*.

Mandai ieri ai Brunozzi uno dei miei ministri per confortarli a pazienza e dover sperare nell'eccellenza vostra perché non mancherebbe di tanto male loro cavarne quel bene fosse possibile, ma, per essersi da poco partiti tutti e trasferiti innanzi a Quella, non li trovo, perciò ricordo alla eccellenza vostra veda di posare in qualche modo i casi loro con questi della città, e più presto si può, perché le raccolte loro non patiscano, che non sarebbe gran fatto seguisse loro danno con incendio o simili inconvenienti.

Quanto sia successo a Cutigliano, poi che scrissi ieri l'ultima mia alla eccellenza vostra, per due lettere del Commissario di là che saranno con questa Quella lo intenderà, il quale mi ha scritto avere avuto qualche pratica d'accordo, ma essergli stato alquanto impedito dai capi delle genti vi si trovavano, ai quali di nuovo ho scritto di sorte che non faranno, secondo il giudizio mio, in futuro per impedirlo, e stamani vi andò a buon'ora, e innanzi avessi l'ultima lettera sua, quel Bastiano Cellesi scrissi ieri volervi mandare, nell'opera del quale spero assai, per essere sufficiente e molto in fede e credito con loro, e vi dovrà essere a buon'ora: per queste altre prima lettere spero avremo qualche buona speranza di dover finire, o in un modo o in un altro, presto quell'impresa. La quale mi pare sia in termine da sperarne presto e bene la fine, che, terminato quella, il resto della montagna abbia a obbedire facilmente. Non mi accadendo altro, baciando le sue mani, farò fine e a lei di cuore mi raccomando. Di Pistoia il giorno 11 di Giugno 1537

Il Bargello che qua si trova più giorni orsono come avvilito mi chiese licenza, e dice essere stato costà a fare il medesimo: mi sarà gratissimo, come è necessario, che la eccellenza

vostra mi provveda presto di un altro, che vuole essere pratico e animoso, né vuole avere meno di 50 fanti e 25 cavalli, e quanto più presto verrà, più sarà a proposito.

Ricordo a Quella che la mezza paga finisce a questi due capitani giovedì prossimo, perciò la eccellenza vostra faccia la provvisione in tempo, perché con fatica ci soprastaranno e, potendo, della paga intera sarà meglio, e più volentieri si fermeranno.

servitore luigi Guicciardini commissario

331 - c.443, 12 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Dubitando che la eccellenza vostra non mi imputi di negligenza, tardando tanto a darle qualche avviso delle cose di Cutigliano, non ho voluto tardar più scrivere a Quella quanto in questo punto, che siamo a ore 14, per un uomo da San Marcello ne ho inteso, e benché non possa affermare quel m'ha riferito essere la verità, per non aver avuto lettere dal Commissario di là da Domenica sera sino ad ora, che non posso stimare la causa, avendogli sempre ricordato scriva spesso. Questo da San Marcello riferisce che per tutto domani la chiesa sarà espugnata, per aver preso quelli di fuori due case appiccate [appiccicate] alla chiesa, una serviva per la compagnia loro, l'altra per la stanza del prete, e che hanno scoperchiato gran parte del tetto della chiesa e continuamente li andavano stringendo con gettarvi sassi e vasi con polvere, che per aver dalla banda del poggio e nostri fattovi bastioni, li potevano offendere sicuramente. E che quelli di dentro non si lasciavano vedere e dalle loro archibugiere [feritoie] guastavano spesso qualcuno, e ne hanno morti tre e guasti parecchi, e fra gli altri un Antonio Panciatichi giovane, passato lo stinco della gamba e guastato l'altra e porta pericolo della vita. I morti sono contadini. L'ostinazione dei rinchiusi può nascere dalla disperazione loro e dalla speranza di soccorso, perché si dice essere stata quivi poco lontano, la notte, sentita voce che non si arrendano, che presto saranno soccorsi, ma donde non si vede né si sente noi qua, perciò, quando fosse, uscirebbe fuori del Dominio di vostra eccellenza: questo avviso (non avendo altro) m'è parso di scriverlo a Quella, acciò ne stia con buon animo della impresa, nella quale dicono essere ben 500 uomini. Io non posso affermare cosa alcuna a Quella, non l'avendo da chi dovrebbe scrivere giornalmente quello succede. Questo da San Marcello pare persona da credergli, benché dice averlo ritratto ier sera dai suoi che si trovarono ieri a dar l'assalto. Se altro intenderò di vero, subito lo scriverò a Quella.

Stamani a ore 10 arrivò Iacopo cavallaro con la di vostra eccellenza di ieri e con una ancora al Commissario di montagna, la quale mandai subito insieme con una mia, pregandolo fosse contento tenerci più avvisati del successo della impresa [di quanto] non faceva, e confortandolo a posare la cosa senza sangue, ma dubito che, essendo la cosa tanto avanti e con la speranza di insignorirsene presto, che l'accordo da quei capi non sarà tentato: vedremo quello seguirà.

Non dubito che la eccellenza vostra non abbia operato col Cardinale quello ha potuto, e che non le sia doluto la dimostrazione ne ha fatto, e che ancora abbia ordinato con i suoi scriva al Cardinale, considerato che tutto quello ho fatto è stato per mantenere l'onore di Quella, e per *togliere* l'animo a simili insolenti, perciò molto la ringrazio, aggiungendo che tutto quello opererà per me, lo farà per un suo fedelissimo servitore.

Intendendo essere costì citati e ritenuti [trattenuti] dagli otto di Balia certi uomini dei Tuci da Montecatini, amicissimi di Piero Gori e fedelissimi a vostra eccellenza, dei quali il parentado dei Gori ne tiene conto assai, non ho voluto mancare pregar Quella che, se non è per cosa importantissima, voglia levarli da quel Magistrato e lasciarli tornare, acciocché Piero e gli altri suoi abbiano quest'obbligo in più oltre agli altri con lei. Piero sarebbe venuto a parlarne a vostra eccellenza ma m'è parso ritenerlo qui perché, se pure soccorso si scoprisse in favore dei rinchiusi, io lo potessi spingere con parte dei suoi a quella volta. E a Quella baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi, di Pistoia alli 12 di diugno 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.444, 12 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone suo colendissimo

In questo punto che siamo a ore 22 son comparse due mani di lettere del Commissario della Montagna di stamattina: per la prima mi avvisa stare in speranza di terminare presto l'impresa; nella seconda, che è di poi un'ora, avere inteso che nel ferrarese e nel bolognese la parte Cancelliera per soccorrere gli assediati ha messo insieme ben 400 uomini, onde quelli che si trovano intorno alla chiesa pare che siano alquanto in timore. Il commissario non mi domanda soccorso né per la seconda né per la prima, salvo che vi mandi 20 archibugieri, perché quelli del Capitano Concetto hanno chiesto licenza con dire d'aver finito la paga, che non è vero perché va sino a venerdì. E vi mando polvere, corde, piombo e palle da moschetto, e vino perché non chiedono altro. Il cavallaro portatore di questa, al quale ho fatto cambiare il cavallo, ragguaglierà la eccellenza vostra in che termine abbia lasciato la chiesa e la disposizione di quelli di dentro e di fuori.

Con questa sarà una lettera di Messer Niccolò e di Giovanni, per la quale la eccellenza vostra vedrà l'animo loro buono. Qua non si crede che altri della montagna che Gavinana si muova in favore degli assediati, e hanno inteso questi del Montale e di Agliana non aver fatto movimento, né essere per farlo, ma forse qualcuno dei più inquieti con certi di quelli di Treppio essere andati a quella volta con 30 dei loro, ma questo non affermiamo per averlo confusamente inteso. Io, benché il commissario non domandi soccorso, vi avrei mandato parte di questi che ci sono pagati, ma l'essere a fine della paga, che come ho detto sarà venerdì, conosco che non servirebbero senza denari. La eccellenza vostra si risolva, perché sarebbe non che onorevole ma necessario vincere questa impresa, perché a tutto resto del *paese* darebbe esempio e faciliterebbe ogni altro disegno. E a lei baciando le mani di cuore mi raccomando. Di Pistoia il giorno 12 di Giugno 1537.

Quando la eccellenza vostra ci mandasse *qualche tromba* da poterla tenere in sulle *pievi* parrebbe molto a proposito, di qui manderemo pentolini.

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.445, 15 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini ai signori otto di Pratica

Magnifici *Deputati* osservantissimi

Avendo fatto intendere a chi rappresenta questa comunità che metta a ordine la paga per i fanti e cavalli del nuovo capitano Iacopo di Miniato, e essendo parso loro troppo ingordo dare per uomo 20 *y* e per cavallo 35 *y*, specie in questo tempo che le grasce ci sono utilissime rispetto al tempo della Ghalea in sul modo del quale pare sia questa di Iacopo fondata, onde hanno deputato due ambasciatori per mostrare alle magnifiche signorie vostre questo pagamento essere troppo alto, avendo soprattutto l'esempio dei soldati ai quali non si dà per paga più denari per fante. E ancora, per essere questa città insieme con il resto del piano e della montagna parte impoverita e parte distrutta, non potere, come soleva, sopportare tanto peso: la Comunità desidererebbe che Valdinievole e Prato concorressero con qualche porzione alle paghe di questo nuovo capitano, perché l'una parte e l'altra qualche volta se ne valgono, e soprattutto Valdinievole. Onde, parendomi le domande sue assai ragionevoli, non ho voluto mancare scrivere alle magnifiche signorie vostre e raccomandare a quelle questa città e contado, specie considerandola ridotta in non piccola povertà. Ora quelle come prudentissime ne piglieranno quel partito indicheranno migliore, alle quali mi raccomando. Di Pistoia il giorno 15 di Giugno 1537
servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.446, 16 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone

Quantunque io sappia Quella essere certa della vera fede e servitù che nostra casa ha tenuto e tiene con vostra Illustrissima signoria, nondimeno, sempre che se ne porgerà occasione di dimostrarlo più apertamente, mai mancherò di mio debito come fedele e devoto servitore di Quella, perciò essendomi in questo punto state presentate due lettere, una di Bartolomeo Valori l'altra del conte Geronimo Peppolo, del tenore che per la lettura di esse vostra eccellenza potrà vedere e, benché subito mi furono portate le portai al nostro signor commissario, non ho però voluto mancare di mandarle in diligenza a Quella, quali lette ne piglierà quella prudente spedizione quale nelle altre cose sue d'importanza è solita fare. Si degnerà dunque, parendole a proposito, queste lettere rimandare per il medesimo portatore, certificando vostra eccellenza che, non solo per le prefatte lettere e promissioni, ma se mi fosse posto innanzi l'acquisto di uno stato, ancor che grande, non avrebbero forza deviarci dall'antiquata volontaria servitù dei miei progenitori e susseguentemente mia e dei posterì *nostri* in infinitum. Perciò Quella quieta se ne riposi, non solo per me e casa mia ma per tutti gli altri della fazione, i quali altro non desiderano né bramano che soddisfare in ogni cosa, quantunque difficile, a vostra Illustrissima signoria. Alla quale umilmente le mani baciando mi raccomando e offro, che il signore Dio la felicità come desidera. Di Pistoia il 16 di giugno 1537

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

331 - c.417, allegato a c.446, 10 giugno 1537, Bologna, Bartolomeo Valori a Niccolò Bracciolini

Capitano mio Carissimo

Avendo inteso il successo delle cose vostre in Pistoia e quanto voi possiate disporre al presente di quella Città, e ricordatomi delle parole e buone promesse che voi mi faceste alla partita vostra di qui, non ho voluto mancare di confortarvi per questa [lettera] al cercare di assicurare la persona e facultà vostre, e pregarvi che non vogliate perdere quest'occasione di farvi grande con tutti noi e obbligarci in perpetuo, e dimostrare quel buon animo che sempre avete detto d'avere verso di noi e della nostra patria e libertà. E quando voi siate disposto a tale effetto, vi dico che me lo potete far intendere subito per qualche persona fidata, e vi prometto che avrete da noi tutte le condizioni che voi medesimo dovete desiderare. Né voglio replicare altro, se non ricordarvi che voi non potreste fare cosa più onorevole, né più gloriosa, né più sicura per voi, né per la quale noi potessimo avervi maggiore obbligazione. E così resto ai piaceri vostri sempre. Di Bologna alli 10 di Giugno 1537

Vid. Bartolomeo Valori

331 - c.442, allegato a c.446, 12 giugno 1537, Bologna, Geronimo di Pepoli a Niccolò Bracciolini

Magnifico: come padre e da fratello onorando

Messer Bartolomeo Valori mi ha dato la qui allegata e mi ha detto quanto in essa vi si contiene, con pregarmi che ve la mandi e che *insista* della risposta. Voi siete savio e prudente, onde mi rendo certo voi piglierete quell'espedito che più vi parrà a proposito. Ben vi prego di mandarmi il più presto potete la risposta, né altro mi occorre se non *ricordarvi* che son tutto il vostro *con* desideroso di farvi piacere, e molto mi vi raccomando. Di Bologna alli 12 di Giugno 1537

come padre e da fratello Geronimo di Pepoli

331 - c.452, 20 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore mio e Patrone colendissimo

Essendo stati qui 3 uomini di Lizzano castello della Montagna, mandati dalla parte cancelliera alla eccellenza vostra per rendere a quella la debita occorrenza, non ho voluto vengano senza questi versi, acciocché ella più facilmente li riconosca e li spedisca in quel modo indicherà migliore. Loro qui mi hanno promesso voler vivere in pace e essere obbedienti alla ragione: e a Quella, non accadendo altro, di cuore baciando le mani mi raccomando, Quale Iddio in felice stato conservi. Di Pistoia il giorno 20 di giugno 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.456, 20 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone osservantissimo

Per esecuzione di quanto ne commissionava la di vostra eccellenza del 17 dello stante [mese], per la risposta da farsi al Conte Geronimo Peppolo e a Bartolomeo Valori della loro del 10, il 18 si fece del tenore che per le incluse copie [c.450-451] si vede, benché, avanti si dessero al loro mandato, si portarono al signor Commissario a causa vedesse se stavano secondo l'intento di vostra eccellenza, e avuto da esso risposta che lo soddisfacevano, si sigillarono e mandarono, fattasi prima diligenza che il prefatto Commissario avesse a sé detto mandato e lo esaminasse, e così successe. Penso che per l'avvenire non mi dovranno ricercare per cosa alcuna ma, quando pure per loro lettere o di altri di tal cose fossi ricercato, non mancherò di fare quanto deve un vero e fedele servo verso il suo patrone, e tanto più quanto la mia servità verso vostra Illustrissima Casa non ha avuto da me principio, ma dai miei antenati, nella quale io sono risoluto perseverare ma, quando ancora da questo non fossi mosso, mi costringerebbe a così dover fare il non mancare dell'ufficio di ogni vero gentiluomo, perciò se ne riposi con l'animo quieto, e se in altro cade di me servirsi o valersi, con fiducia mi comandi. Che il signore Dio di ogni sua desiderata impresa ne dia felice successo, e umilmente baciando la mano di vostra eccellenza a quella mi raccomando e offro. Di Pistoia alli 20 di giugno 1537

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

331 - c.450, allegato a c.456, 18 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Bartolomeo Valori

Molto magnifico

Si ebbela vostra del 10 e, inteso quello ne ricercate, dico che quando ero a vostro servizio non mancai mai di mio debito, sì come si conveniva, e il simile ho fatto con tutti gli altri patroni e farò per l'avvenire e, se allora non solo di questa ma di ogni altra cosa maggiore mi aveste ricercato, non avrei mancato ma, trovandomi oggi uomo dell'Illustrissimo signor Cosimo, voglio a sua eccellenza osservare la medesima fede che, sino ad oggi, a tutti i miei patroni ho fatto. Sarete dunque contento per l'avvenire non mi ricercare più di tal cosa [e] neanche simile, che sarei forzato per non mancare al debito e onore mio, come vero gentiluomo e soldato, a fare ogni opera possibile per non essere imputato che mancassi all'ufficio mio né altro ... vi guardi. Di Pistoia alli 18 di giugno 1537

Copia della lettera a Bartolomeo Valori

331 - c.451, allegato a c.456, 18 giugno 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Geronimo di Pepoli

Illustrissimo signore mio

Si ebbe la vostra insieme con quella di Bartolomeo Valori, al quale si manda la risposta che vostra signoria da esso potrà intendere, perché io con la medesima fede che ho servito i miei altri patroni voglio servire l'Illustrissimo signor Cosimo, dunque di tale materia non intendo più essere cercato in modo alcuno e, quando altrimenti si facesse, con ogni opera

possibile dimostrerei l'integrità del mio animo e fedele servitore verso sua eccellenza, al servizio della quale al presente mi trovo, e senza altro dire a vostra signoria mi raccomando. Di Pistoia il 17 di giugno 1537

Copia della lettera al conte Geronimo Peppolo

331 - c.459, 21 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signor mio e Patrone colendissimo

I portatori di questa saranno gli uomini della Serra panciatichi, che vengono volentieri innanzi alla eccellenza vostra per offrire a Quella voler vivere in pace, né dare molestia alcuna alla parte opposta, e obbligarsi in qualunque modo che vostra eccellenza vorrà. A me ne occorrono tre, i quali domani per il cancelliere mandato alla montagna scriverò particolarmente a Quella. Alla Quale baciando le mani di cuore mi raccomando. Di Pistoia il giorno 21 di giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

331 - c.466, 23 giugno 1537, Pistoia, Famiglia Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone

Senza, anzi, del tutto fuori di nostra intenzione, Giovanni di Mariotto nostro mandò a domandare licenza quella di andare alla guerra, quale benignamente gli ha concesso e, pensando noi sia a beneficio e comodo non manco dello stato che della città la sua *stanza* qui, preghiamo vostra eccellenza che, nonostante questa licenza concessagli, arrivando stasera costì esso al castello, si degni fargli intendere che non passi più avanti, anzi si torni in Pistoia, che oltre che la stanza sua qui per le cose girano *sia* a beneficio ne avrà nostra casa immortale obbligazione con vostra eccellenza, alla quale umilmente la man baciando ci raccomandiamo e offriamo, che il signore dio vi felicitì. Di Pistoia il 23 di giugno 1537
umilissimi servitori famiglia de Cellesi

331 - c.474, 25 giugno 1537, Pistoia, Mazzaloste da Cascina a Cosimo

Illustrissimo signore e Patron suo colendissimo

Non s'è mai mancato di quanto mi ordinò la eccellenza vostra e similmente di quello m'ha imposto il commissario qui: ricordando con riverenza a Quella che, avendo io a star qua, prego sia contenta che abbia tanti compagni quanto hanno gli altri capitani ci sono, e non sia fatto peggio a me che agli altri. Credo che la eccellenza vostra sappia come io posso vivere con sì poco *soldo*, onde supplico e prego Quella che mi voglia riconoscere come gli altri suoi fedelissimi servitori, sapendo quella il bisogno mio. Il portatore di questa sarà Pierantonio da Cascina nostro, il quale dirà a bocca alla eccellenza vostra quello importerà

e, volendomi vostra eccellenza imporre cosa alcuna, la commissionerà a detto Pierantonio, che è persona accorta. E a Quella baciando le mani di cuore mi raccomando, Quale Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia il giorno 25 di Giugno 1537
servitore Mazzaloste

331 - c.504, 26 giugno 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone colendissimo

Come ier sera sul tardi scrissi ai signori otto di Pratica, gli animi quasi di tutto questo popolo, in su la notizia della morte di Camillo, essersi con l'armi sollevati, e come finalmente, per qualche rimedio fatto, proibito i disordini e a quell'ora ciascuno era posato, ma questa mattina circa a ore 14 fu fatto segretamente intendere a questi Cellesi come cinque dei Brunozzi insieme con Aniballe Gori si trovavano alla pieve di San Giusto, vicina a Prato a due miglia: benché prima avessero in sull'Ombrone tentato i Gori, se volevano far loro favore, che se n'andassero alla Tenuta, i quali non solo non acconsentirono ma furono minacciati, e tutto fu con il consenso di Piero e degli altri capi. Onde, in sul levare del sole, dalla pieve si partirono e pigliarono la via di Vernio, e benché di poi da molti, e molti Cellesi e altri di questa città, e del contado non solo dei Gori ma di tutti gli altri parentadi del piano che si mandarono a offrire, furono in più luoghi seguiti fino ai confini di Vernio, né l'avendo trovati se ne sono tornati a casa, senza fare disordine alcuno. Io non potei alla partita loro riparare perché, a due e a quattro e a sei e a minor numero per volta, dalle due porte aperte astutamente uscirono circa 30, ma di poi, continuamente con quelli del piano ingrossando, si trovarono più di 100. Dicono essere rimasto dietro Aniballe di Francesco Brunozzi. Gli altri sono Possente e Bartolomeo fratelli, Giovanni e Vincenzo detti i Cavallini con il moretto d'Ansideo. Questo è quanto mi occorre per la presente scrivere alla eccellenza vostra, alla Quale baciando le mani molto mi raccomando. Di Pistoia il dì 26 di Giugno 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario